

# **Viaggio nell'anima**

**Monologo di**

**Ugo Menesatti**

Figlia mia,

domani sarà il tuo primo giorno di scuola e stasera, all'improvviso, mi ha preso la voglia di scriverti. Forse per liberare i pensieri che ho sempre avuto dentro ma che ora sento più forti. Mi sono chiesto perchè e credo di averlo capito.

Quando ci siamo augurati buonanotte, ho avvertito che tra noi iniziava un distacco quasi impercettibile che con il tempo si sarebbe messo a correre. E' inevitabile, soprattutto è giusto che avvenga. E' successo con i miei genitori, succederà con i tuoi figli. Accade perché si cresce e crescere è il solo modo di vivere la nostra avventura.

Tu sei la mia bambina, la mia fortuna. Sai che ho una sfacciata predilezione per te e ogni qualvolta sono costretto a rimproverarti per i tuoi capricci, provo una strana sensazione, un miscuglio tra dispiacere e compiacimento. Appena smetti, ti sorrido di nascosto, contento del fatto che mi hai ascoltato e, al tempo stesso, di intravedere nelle tue bizzze il sintomo di un temperamento vivace.

Insieme a tua madre ho il compito di educarti senza dimenticare che sei una persona distinta da noi. Non è facile, tutt'altro. Dobbiamo districarci in un sentiero stretto, aspro e curvo che ci unisce e ugualmente ci divide.

Non so se finora sono stato all'altezza della mia parte. Tuttavia devo rimanere al tuo fianco, devo affidarti almeno delle briciole di buon senso da tenere come una piccola provvista per le tue necessità.

Ma domani sarà una giornata speciale. Entrerai in una scuola, un posto dove s'impara a diventare grandi. A casa ti saremo accanto con il nostro calore, fuori ci saranno dei maestri con i loro insegnamenti.

Poi, quando arriverà la stagione della giovinezza, le inquietudini ti faranno barcollare ma sappi che ti riparerò dai colpi più duri e avrai tutto il mio aiuto per alleviare gli affanni.

Intanto ci sarò domattina. Adesso riposa nella tua stanzetta ma ricordati che stavolta dovrai svegliarti presto come tua madre, attesa dal suo lavoro. Saremo io e te

sull'uscio della scuola. Farai un passo e sarò il primo passo lungo una strada che scoprirai camminando.

Ecco, è stato proprio quel distacco che ho avvertito stasera a riaccendermi il fuoco di pensieri tumultuosi e ora mi sento avvolto dal groviglio di domande che non mi danno tregua.

Fuori è notte e la città sembra in raccoglimento. Così mi ritrovo a scriverti sopra dei fogli bianchi immaginando, invece, di parlarti come se fossimo seduti sullo stesso divano, senza fretta. Ti parlo del vortice che sento dentro forse per confessare qualcosa o forse soltanto per mettere un po' di ordine nei miei pensieri.

Mi guardi un po' sgomenta, perplessa. Capisco, ti sembro confuso ma, credimi, è difficile per me spiegarti il gorgo nel quale cerco di navigare. Devo vincere il pudore di aprirmi completamente e la paura di perdermi nelle mie riflessioni. Però, se tu stanotte mi farai compagnia, mi starai vicino, ci riuscirò.

Figlia mia, voglio parlarti dell'anima. Dell'anima come la intendo e la vivo.

Anima non è solo una parola. E' un mistero immenso che travalica la nostra comprensione e tuttavia ci appartiene nell'intimo, più dell'intelletto. Allo stesso tempo noi apparteniamo all'anima in forme infinite.

Un grande filosofo dell'antica Grecia, Eraclito, diceva che per quanto si possa camminare e percorrere ogni strada, restano irraggiungibili i confini dell'anima, tanto profonda è la sua essenza.

Nella storia umana, straordinarie menti di religiosi, filosofi, sapienti, letterati, artisti e scienziati si sono confrontati sul tema dell'anima lasciando sterminate considerazioni sui libri e forse poco più di niente sul terreno della verità. E con loro, moltitudini di persone comuni, nell'arco di millenni, si sono posti gli stessi interrogativi.

Credo nell'anima ma mi sfugge, sfugge a tutti, cosa sia, dove si nasconde, come si manifesta. Mi sento smarrito solo a pensarci ma stanotte devo rispondere al richiamo della sua voce.

Sono costretto a ripartire dalla domanda che da ragazzo mi trascino dietro. Ci provo e tu prova a seguirmi, ti prego.

Se l'anima non è un'invenzione, da dove spunta fuori? Esiste una sorgente dell'anima, qualcosa che viene prima, che supera il tempo e lo spazio?

E' una domanda che custodisce in sè un dilemma: noi siamo figli del caos o di un ordine supremo chiamato Dio? Non importa la mia risposta e tu troverai la tua ma mi piace pensare che l'anima e il divino siano somiglianti e che si guardano con tenerezza negli occhi come se fossero innamorati l'una dell'altro.

Dunque qualsiasi siano le convinzioni sull'esistenza o meno di Dio, ciascuno di noi è attraversato dal fiume sotterraneo dell'anima che scava nella nostra coscienza e ci invita a meditare sul significato del vivere.

Nel tuo sguardo vedo lo sforzo di capirmi fino in fondo. E' faticoso, lo so e perdonami se dalla matassa dei miei pensieri ho estratto troppi fili e tutti insieme ma riflettere sul senso della vita che riceviamo senza averla voluta, è un passaggio necessario per accompagnarti dove vorrei.

Stai tranquilla, non fare la faccia preoccupata, non è mia intenzione portarti nel subbuglio interiore che avverto. Ti

prometto che ci fermeremo poco oltre la soglia d'entrata, il tempo di dare un'occhiata dentro. Se uno scompiglio simile capiterà a te, negli anni che verranno, forse saprai affrontarlo meglio.

Vedi, la ragione può spiegare nei dettagli tutte le cose che la circondano, persino il meccanismo del proprio funzionamento ma non riuscirà mai ad andare oltre e dirci perché ci siamo.

Ne era convinto Pascal, un genio che nel Seicento diceva: attenti, l'ultimo tratto della ragione consiste nel riconoscere che ci sono infinite cose che la superano.

Più avanti ti renderai conto che la ragione è limitata, in certe situazioni pure stupida e serve poco a comprendere noi stessi se non c'è dell'altro. Lo pensava De Andrè, il poeta della canzone, quando ripeteva che un uomo senza utopie e sogni sarebbe un animale mostruoso, una specie di cinghiale laureato in matematica.

Oh, finalmente ti vedo sorridere e mi sento un po' sollevato. Non voglio abusare della tua benevolenza con i miei discorsi ingarbugliati ma permettimi di farti una

considerazione che mi ha sempre colpito. A volte penso che nell'umanità sia molto diffusa una malattia contagiosa, la malattia del possesso a tutti i costi. Così, con la febbre alta, succede di vaneggiare e di perdere la coscienza di se stessi.

Mi chiedo: se gli individui dipendono da ciò che hanno o vogliono avere come denaro, beni e altro, vuol dire che sono asserviti a qualcosa che è fuori di loro. Ma se sono soltanto quello che possiedono o desiderano possedere, chi sono come persone?

Forse era lo stesso pensiero di Hermann Hesse quando scriveva che la maggior parte degli uomini sono come foglie secche che si librano e si rigirano nell'aria e dopo, ondeggiando, cadono al suolo.

Adesso però non desidero avventurarmi nei principi morali del bene e del male o dell'innocenza e della colpa.

Mi preme parlarti solo dell'anima che talvolta resta nell'ombra se la trascuriamo ma non scompare mai da noi. Rimane lei, l'anima, l'eterna chiave per entrare dentro di noi e scoprire davvero il senso della vita ma attraverso un viaggio che non può essere quello della ragione.

Anima è una parola latina affine al greco ànemos che significa soffio, vento e lo stesso suono della pronuncia evoca il respiro dei viventi. E' meraviglioso dire e sentire la parola anima. Si spiega da sola, è breve, quasi evanescente eppure resta una parola talmente grandiosa da venire usata in mille interpretazioni.

Se la parola anima nasce dal soffio o dal vento, viene spontaneo pensare allo spirito distinto dal corpo e alle religioni che identificano nell'anima la parte immortale degli esseri umani, la parte infusa direttamente da Dio in ciascuno di noi.

Potrei spiegarti la diversità tra le religioni che predicano un solo Dio e la loro differenza, forse addirittura il contrasto, con la fede. Potrei spiegarti che altre religioni si fondano sul riconoscimento del divino nella natura.

Potrei, ma respingo la tentazione. Piuttosto, al di là del credo religioso o del suo rifiuto, voglio ritenere che nel soffio e nel vento dell'anima ci sia la forza vitale che muove il pensiero, i sentimenti e le passioni. Noi siamo una

dimora dell'anima ma, in realtà, è lei che ci ospita e ci ravviva.

Plutarco, un altro filosofo greco, sosteneva che la vita non è fatta da vasi da riempire ma da fiaccole da accendere.

Scusami se ho ricordato alcune persone speciali che hanno arricchito la storia umana e se ne richiamerò altre per gratitudine. Tu non le conosci ancora ma le conoscerai e saranno incontri che ti lasceranno un segno. Ti stai incuriosendo, vero? Allora reggiti forte, dobbiamo mettere il naso in un bel ginepraio!

Devi sapere che la parola anima, nella filosofia greca, vuol dire anche psiche. Oggi con questo termine si indicano tutte le funzioni della nostra testa, da quelle razionali a quelle irrazionali come l'istinto. E tu avrai sentito parlare della mente.

Anima, spirito, psiche e mente sono le parole dell'enigma umano che la scienza nell'ultimo secolo ha sfidato per mettere a nudo i suoi segreti.

Ha iniziato Freud, un medico viennese. Con lo studio dei sogni aveva intuito che nella psiche risiede una parte

rivelatrice di noi stessi ma che agisce fuori dalla nostra vigilanza. E da lì aveva sviluppato le ricerche fino a divenire il padre di una terapia per entrare nell'abisso del nostro inconscio.

Ma negli anni recenti la scienza ha compiuto progressi incredibili e ora vuole svelare del tutto il funzionamento della testa, un po' come cercare l'anima in laboratorio con le provette e i microscopi.

Per capirci di più ho assistito, tempo addietro, al dialogo pubblico tra uno scienziato e uno psicoanalista.

Il primo, un biofisico, spiegava che il cervello è costituito da cento miliardi di cellule nervose e che ognuna è collegata alle altre attraverso fittissime fibre, una specie di ragnatele che sono stimate, ascoltami bene, in circa un milione di miliardi! Nelle ragnatele avviene lo scambio e la custodia di tutto ciò che ci succede formando, nel tempo, un grande magazzino personale.

Lui era sicuro che la materia fosse l'unica sede di quella "cosa" definita anima e che, prima o poi, la scienza avrebbe trovato la formula dei sentimenti ma ammetteva che i

fenomeni biologici all'interno del cervello sono talmente smisurati da rendere impossibile la totale consapevolezza di ciò che facciamo o pensiamo.

Di parere molto diverso era lo psicoanalista. Insisteva nel dire che l'essere umano è innanzitutto una relazione con i suoi simili e che l'anima germoglia e cresce nello scambio tra le persone.

Sono gli incontri che fanno scattare la scintilla dell'anima ma il bagliore che avvertiamo è solo la punta di un iceberg che affiora dalle onde e non l'enorme massa di ghiaccio sottostante.

Come hai visto, ciascuno fornisce una spiegazione secondo il proprio sapere. Ma il sentire, la condizione che influenza di più il nostro comportamento, è marginale? Questo interrogativo mi ricorda una frase di Sant'Agostino: se nessuno mi chiede cos'è il tempo, lo so ma se dovessi spiegarlo, non lo so.

Mi accade esattamente così. Per questo provo a parlarti dell'anima solo come la sento. E ti confesso che la

riconosco e la vivo soprattutto nel suo abbraccio con\ altre parole. La prima che mi viene in mente è dubbio.

Da ragazzino ho conosciuto una donna anziana che viveva in campagna. Una volta ha usato un'espressione che mi porto ancora dentro e che nel suo dialetto pareva una filastrocca: car signur, varda gio' se te ghe se so! Caro Signore, guarda giù, se ci sei su!

Era una invocazione al Dio dei cieli affinché volgesse lo sguardo su di lei, forse per supplicare la pioggia nei campi aridi. Nello stesso tempo lei dubitava che Dio esistesse davvero come se la propria miseria ne fosse la testimonianza.

Il dubbio conviveva con la sua fede di semplice contadina. Può sembrare una contraddizione ma il credere si alimenta del dubbio, tra loro c'è un duello che nasconde la complicità. L'anima si trova se si cerca e il dubbio è l'impulso a cercarla.

La seconda parola è bellezza. Platone diceva che l'anima è insonne di notte e non riposa di giorno ma corre smaniosa dove spera di potere ammirare colui che possiede

la bellezza. Ora, se è vero che sotto un metro di coscienza ci sono dieci, cento o chissà quanti metri d' inconscio, è lì che si trova il nostro tesoro, un giacimento dove estrarre fantasia, creatività, arte e poesia senza limiti.

E' là dentro che riusciamo a togliere le sbarre ai nostri sogni. Che ci sia l' inferno o il paradiso, è nel nostro inconscio che l' anima si sente a suo agio, si muove libera e piena di coraggio per trasformare tutto nel sublime.

E ti dico di più. Nelle viscere dell' anima, si sprigiona talvolta una follia secondo le convenzioni sociali. Ma è soltanto un travaglio dell' immaginazione che manda in frantumi il dominio delle abitudini per portarci dove lo spirito si riconcilia con il corpo.

Un' altra parola è sofferenza. L' anima si mostra fragile e vulnerabile di fronte al dolore. E noi la percepiamo intensamente proprio quando le tenebre delle avversità ci oscurano il cammino.

Sai, ho saputo che nella tua classe ci sarà una bambina etiope. Si chiama Iftu che vuol dire luce. Mi hanno raccontato la sua storia e adesso voglio raccontartela. Anni

fa, Iftu ha viaggiato nella pancia della madre per quasi ottomila chilometri, in fuga da povertà e tirannide. Insieme ai genitori, ha dovuto attraversare foreste e deserti con camion scassati ma stracolmi di migranti.

Non ha visto nulla ma la sua anima ha sentito tutto. La fame e la sete, i pericoli e le minacce per giorni e notti, come un incubo. E ancora la lunga prigionia in un lager, le mortificazioni e il pagamento della speranza. Il fermo del padre, tenuto ostaggio da mercanti e aguzzini e pure dalla nostra indifferenza.

E poi la navigazione nel mare in tempesta, pronto ad inghiottire il gommone dove la madre e lei nel grembo erano stipati. Il canotto allo sbando, le urla, le preghiere e la paura fino al miracolo del salvataggio. L'approdo nell'esilio, il pianto del sollievo e il timore per i parenti bloccati alla partenza.

Iftu è nata tre mesi dopo. Mi dicono sia bellissima con gli occhi grandi e il sorriso luminoso. Quando sarete amiche, ogni tanto accarezzale i capelli crespi. Sarà come

accarezzare la sua anima sofferente che vorrebbe il padre accanto.

Ci sono altre parole che mi rivelano l'anima, parole da custodire dentro di noi come guide preziose. Natura è una di loro. Siamo un pezzo della natura, costituiti dalla stessa materia. Materia è un termine che discende dal latino mater che significa madre. Quindi, la natura è la madre universale, la casa comune nella quale abitano le forme viventi e le forme minerali strette, le une alle altre, da un eterno dare e avere.

L'anima s'inoltra nella loro mescolanza e diventa meticcia, si spande e si deposita ovunque come un lievito che fa crescere il pane e ci nutre.

Chissà', forse è proprio per questo motivo che la natura ci toglie il fiato e ci riempie gli occhi, soprattutto suscita in noi la riconoscenza di essere vivi.

C'è, infine, una parola che è la sorella più cara dell'anima, amore. Mi viene in mente un episodio accaduto a Jung, uno splendido studioso dell'uomo. Durante un viaggio nel Nuovo Messico era diventato amico di un capo

indiano che si chiamava Lago di Montagna. In una conversazione, l'indiano gli aveva detto che i bianchi sono scontenti e irrequieti, vogliono sempre qualcosa ma non riusciva mai a capire cosa volessero. Come tutto il mio popolo, penso che siano dei pazzi, aveva sentenziato. Jung, sorpreso, gli aveva chiesto la motivazione del giudizio e l'indiano aveva risposto "Dicono di pensare con la testa". "Certo, è ovvio! Tu, con che cosa pensi?", aveva replicato Jung. E Lago di Montagna s'era affrettato a dire "Noi pensiamo qui", indicando il cuore.

Il cuore è il simbolo dell'amore e l'amore è la forza più potente che ci sia, più dell'odio. Ci regala la sensazione di essere finalmente giunti nel posto che cercavamo, all'appuntamento con l'altro.

In fondo l'amore è la nostra unica salvezza e la salvezza si trova dove respira la fratellanza, quando facciamo a brandelli il nostro egoismo.

Mesi fa in Brasile è stata uccisa dai poliziotti una giovane nera e madre. Si chiamava Marielle Franco, viveva nelle favelas di Rio ed era un turbinio di passioni, un po'

eretica. Sai, una di quelle donne che una volta chiamavano streghe e che bruciavano sul rogo. La sua eresia era l'orgoglio femminile e la difesa degli oppressi con una frase diventata un inno di liberazione "Esisto se esistete voi".

Questo a me sembra commovente. Affidare la propria anima nelle mani di altri è un nulla, forse, ma è tutto ciò che possiamo dare. E la lanciamo così, nel vuoto, sperando che venga accolta. Forse perché l'anima può slanciarsi in avanti solo nella speranza che qualcuno, da qualche parte, la stia aspettando.

La notte è prossima a svanire e dalla finestra arrivano i primi chiarori dell'alba. Ora, cosa faccio dei fogli che ti ho scritto? E poi, posso illudermi che siano il frutto di un sogno notturno?

Sei stata dolce ad ascoltarmi con pazienza. Grazie a te, il tumulto che avvertivo si è placato e adesso mi sento sereno.

Ma voglio lasciarti un pensiero finale. Spero di essere un buon esempio per la tua vita ma più andrai avanti, meno dovrai fidarti di me. Segui le tue idee e le tue passioni con

generosità, a viso aperto. Ricordati che la ribellione e la disobbedienza possono essere le virtù migliori.

E quando ti costruirai una famiglia, di qualsiasi genere, non chiuderti negli affetti ma spalanca la porta a chi è fuori. Esci ogni giorno dal tuo guscio e offri la tua anima agli altri senza aspettarti niente. Per vie traverse l'anima arriverà a destinazione anche se a volte non ne avrai notizia.

Ho sbirciato nella penombra della tua stanza. Dormi profondamente, raggomitolata nel piumino ma tra poco devo svegliarti. Tua madre è già uscita, dispiaciuta di lasciarti a me proprio stamattina, il tuo primo giorno di scuola. Vado a preparare la colazione che preferisci. Una tazza di latte caldo, una spolverata di cacao e i biscotti da inzuppare.

Dopo, appena pronti, andremo.

Buon viaggio, amore mio.

Ugo Menesatti

Settembre 2017